

FRANCO CAPUANA
UN MUSICISTA NAPOLETANO NATO A FANO

L'occasione di questo breve intervento è certamente duplice: presentare in anteprima alla cittadinanza fanese lo splendido volume del dott. Bruno Cagnoli *L'arte musicale di Franco Capuana*, recentemente edito dalla Electa di Milano, ma anche celebrare, al cospetto della vedova Sig.ra Emy Gallo Capuana che ha voluto onorarci della sua presenza, la figura e l'attività artistica dell'illustre concittadino scomparso.

Invitato a prendere la parola, mi sono riserbato la funzione dello storico, così da lasciare a chi di me è certamente più esperto nel settore degli studi musicali e musicologici la possibilità di meglio tratteggiare gli aspetti più squisitamente artistici della personalità di fine musicista e di acclamatissimo direttore d'orchestra che fu propria del M^o Franco Capuana: un fanese, come già il grande Ruggero Ruggieri o come l'estroso Bruno Barilli, più per circostanze del caso che per radici familiari, ché sotto quest'ultimo punto di vista il sangue era invece siciliano per parte di padre (il direttore di banda Giuseppe Capuana), con rapporti di parentela con la famiglia del celebre scrittore Luigi Capuana, e campano per parte di madre (la maestra elementare Maria Michela Guarini).

Franco Capuana nacque a Fano alle due pomeridiane del 29 settembre 1894, nella casa posta in piazzale Marcolini n. 10, a pochi metri dalla abitazione dove nel 1875 era nato Mezio Agostini: una casa dove auspichiamo venga quanto prima collocata per iniziativa comunale una lapide ricordo dell'avvenimento, così come sollecitiamo la commissione toponomastica a dedicare all'illustre concittadino una via o un piazzale dei quartieri più recenti.

Il padre di Franco Capuana era venuto nella nostra città poco

tempo prima, con l'incarico di direttore della banda del 65° Reggimento di Fanteria di stanza appunto a Fano, dopo aver visto nascere nel 1891 in quel di Milano la primogenita Maria, destinata poi ad una brillante carriera di mezzosoprano. E a Fano, dopo il figlio Franco, vide anche nascere nel 1896 la seconda figlia, Luisa, mentre la terza figlia, Celeste, nacque nel 1900 a Chieti, quando già i Capuana avevano lasciato Fano, prossimi ormai a stabilirsi definitivamente a Napoli.

Fu infatti in questa città che Franco Capuana effettuò i suoi studi musicali presso il Conservatorio S. Pietro a Majella, al tempo in cui ne era direttore Giuseppe Martucci, ivi diplomandosi in composizione e in direzione d'orchestra nel giugno del 1915.

Una famiglia, quella dei Capuana, in cui la musica era ospite quotidiana, vuoi per la professione paterna, vuoi per le precoci disposizioni rivelate, oltre che dalla ricordata sorella maggiore Maria e dal giovane Franco, anche dalle sorelle minori: Luisa, pure dotata di una bellissima voce di mezzosoprano anche se preferì laurearsi in pedagogia al Magistero di Napoli, e Celeste, diplomatasi come il fratello maggiore al Conservatorio S. Pietro a Majella in pianoforte e, in seguito, concertista di straordinaria finezza e titolare di cattedra presso lo stesso Conservatorio fino al 1969.

Come se non bastasse, da parte sua anche Maria Michela Guarini, la madre, era sorella di uno strumentista molto apprezzato del Teatro alla Scala di Milano che ebbe due figli (Mario e Nino) a loro volta noti musicisti.

Questo, dunque, l'ambiente familiare.

Quanto invece all'ambiente con cui Giuseppe Capuana venne a contatto nei suoi anni fanesi, era anch'esso un ambiente di acceso fervore musicale che aveva i suoi poli di convegno mondano nel pollettiano Teatro della Fortuna e nei capaci saloni dello Stabilimento Balneare.

Fano, 25 Aprile 1897

AFFINCHÉ NE' BAMBINI DELL'ASILO INFANTILE

NELLA CITTADINANZA FANESE

ETERNA DURI LA RICONOSCENZA

A C. BONINSEGNA ED A. BUSCARINI

ARTISTI DI CANTO APPLAUDITISSIMI

A M. AGOSTINI - R. LUISE - G. CAPUANA

REPUTATI MAESTRI DI MUSICA

VOLLERO GLI AMMINISTRATORI DELL'ISTITUTO

IN QUESTA PAGINA CONSACRATI

I NOMI DEI GENEROSI

CHE LA PREGIEVOLE LORO ARTE ACCORDARONO

A SCOPO DI BENEFICENZA



Fano, Tip. Montanari, 1897.

Ricordo a stampa della serata di beneficenza tenuta il 25 aprile 1897 al Teatro della Fortuna a cui partecipò Giuseppe Capuana (*Fano, Biblioteca Federiciana*).

Erano gli anni della cosiddetta *belle époque* che fecero di Fano una delle stazioni di villeggiatura estiva più note e apprezzate da parte di una raffinata *élite* metropolitana desiderosa sì di sole e di mare, ma anche di svaghi e di intrattenimenti musicali e culturali.

Vista in questa prospettiva, la nostra città aveva allora tutte le carte in regola: due bande musicali (quella civica e quella militare), un'orchestrina per le feste danzanti e un congruo numero di strumentisti con cui formare all'occorrenza, con l'apporto di altri professori forestieri, l'orchestra per le stagioni liriche.

Né mancavano in quegli stessi anni sulla piazza musicisti apprezzati come il conte Antonio Castracane o come il giovane compositore, pianista e direttore d'orchestra Mezio Agostini e cantanti noti come il basso Ezio Fucili e il promettentissimo soprano Maria Pizzagalli, nonché il futuro grande tenore, cesenate di nascita ma fanese d'adozione, Alessandro Bonci.

Personaggi tutti abituati a frequentare la vicina Pesaro, sede di quel Liceo Musicale voluto da Gioacchino Rossini e diretto allora da un Pietro Mascagni in pieno fervore creativo.

Non è quindi gratuito affermare che per Giuseppe Capuana Lo Russa (il secondo cognome, quasi un vezzo d'artista, era quello della madre) la venuta a Fano costituì una buona occasione per farsi conoscere e stimare da non oscure personalità del mondo musicale, Mascagni per primo che ritroveremo poi anche fra gli estimatori e sostenitori del figlio Franco.

Certo è che il ruolo di una banda musicale, in tempi in cui radio e incisioni discografiche dovevano essere ancora inventate, era ben diverso da quello quasi esclusivamente folkloristico di oggi. Potremmo anzi asserire senza tema di smentita che era un ruolo primario, mirante alla formazione e all'aggiornamento culturale di un pubblico popolare di ascoltatori non occasionali; da cui l'importanza delle scelte di repertorio e delle trascrizioni e arrangiamenti settimanal-

mente proposti e riproposti nelle piazze (nel caso di Fano: Piazza XX Settembre o il piazzale dello Stabilimento Balneare).

Non sarebbe quindi inutile un'indagine sui programmi di volta in volta eseguiti, e diligentemente registrati sulle pagine dei settimanali locali, per renderci meglio edotti sul tipo di repertorio comunemente eseguito anche a Fano.

Per questa occasione, comunque, sarà sufficiente ricordare solo un paio di avvenimenti che videro alla ribalta il M^o Giuseppe Capuana. Il primo fu una accademia di recitazione, canto e ballo dei bambini dell'asilo d'infanzia che la sera di domenica 25 aprile 1897 registrò il tutto esaurito al Teatro della Fortuna e un incasso da devolvere in beneficenza di 1.012,50 lire.

Nel corso della serata, a cui presero parte il soprano Celestina Boninsegna e il baritono Aurelio Boscarini accompagnati al pianoforte dal M^o Mezio Agostini, il M^o Capuana fece eseguire dalla banda del reggimento l'*ouverture* del wagneriano «Tannhäuser», mentre nel pomeriggio dello stesso giorno, sulla pubblica piazza, aveva già fatto ascoltare un «centone» della verdiana «Aida», preceduto da «reminiscenze» del non meno verdiano «Falstaff».

Programmi, dunque, da intenditori e amanti del nuovo.

Il secondo avvenimento risale appena a due mesi dopo, esattamente al pomeriggio di domenica 27 giugno durante il quale, in Piazza XX Settembre, il M^o Capuana diresse la sua banda militare in uno dei soliti programmi misti che vide abbinata l'esecuzione del secondo atto della «Carmen» di Bizet alla prima parte della «Cavalleria rusticana» di Mascagni.

Quest'ultima opera, a Fano, era ancora del tutto sconosciuta (al Teatro della Fortuna sarebbe stata rappresentata solo nel 1908 abbinata allo «Zanetto») e Pietro Mascagni era appositamente venuto a Fano per l'occasione.

Così riportò l'avvenimento il settimanale «Il Gazzettino» nel

numero del 3 luglio:

«La banda del 65° Reggimento Fanteria suonò la sera della scorsa domenica tutta l'intera prima parte della "Cavalleria rusticana" fra l'attenzione di numeroso pubblico che applaudì vivamente l'inappuntabile esecuzione. E che il dire essere stata l'esecuzione eccellente sotto tutti gli aspetti sia la verità, non v'ha dubbio, perché si racconta che Pietro Mascagni, che quella sera era espressamente venuto a diporto da Pesaro nella nostra città, più volte espresse la sua soddisfazione con chi ebbe la fortuna di avvicinarlo, e ad esecuzione finita, si congratulò vivamente col capo musica maestro sig. Capuana Lo Russa. E noi pure non vogliamo risparmiare una sincera parola di lode a tutta intera la banda ed a chi la dirige, augurandoci di riudire presto la esecuzione del [sic!] sceltissimo programma di domenica».

Di quella soddisfazione da ex capobanda a capobanda resta testimonianza decisamente eccezionale nella foto con dedica che Mascagni offrì «*Al Carissimo Maestro Giuseppe Lo Russa Capuana in segno di affetto*», molto opportunamente riprodotta a p. 15 del volume di Bruno Cagnoli, in cui lo stesso Mascagni rinnovò vent'anni dopo la dedica, questa volta però: «*Al carissimo amico M° Franco Capuana per ricordo affettuoso e grato della Stagione Lirica 1916-17 al S. Carlo con tutti gli auguri per il suo benemerito avvenire artistico*».

Mascagni, come ha ben evidenziato Bruno Cagnoli nel suo volume, aveva infatti subito saputo intuire quelle che erano le eccezionali doti direttoriali del nostro concittadino, eleggendolo fin dal 1917 a suo sostituto nella concertazione dell'orchestra per la sua «Lodoletta», a La Spezia prima e poi alla Pergola di Firenze e successivamente, nell'aprile del 1918, al Lirico di Milano.

Nello stesso periodo il M° Capuana sposò la sua Emy (Emilia Gallo, di famiglia napoletana, studentessa di violino alla scuola di Ferdinando Pinto).

Come scrisse allora il Maestro ad un amico: «*La sposa appartiene alla categoria delle donne intelligenti. Interpreta la parola intelli-*

FANO - Teatro Comunale della Fortuna

Telefono 115

Giovedì 16 Luglio ore 21 precise Prima Rappresentazione

Grande Serata di Gala

Andrea Chenier

di U. GIORDANO

PERSONAGGI

Andrea Chénier	GALLIANO MASINI
Carlo Gérard	MARIO BASIOLA
Maddalena di Coigny	ROSETTA PAMPANINI
La Mulatta Bersi	DORA REBORA
La Contessa di Coigny	IOLE IACCHIA
Madlon	
Roucher	CESARE GHILLERI
Il Romanziere, penitente del Re (Pietro Fléville)	DINO RAZZAUTI
Fouquier Tinville, accusatore pubblico	ALFREDO ROSSI
Il Sanculotto Mathieu detto "Populus"	ARISTIDE BARACCHI
Un "Incredibile"	LUIGI CILLA
L'Abate, poeta	CESARE MASINI
Schmidt, carceriere a San Lazzaro	ANTONIO MARIANI
Il maestro di casa	CESARE GHILLERI
Dumas, presidente del tribunale di Salute pubblica	ALFREDO ROSSI

Dame, Signori, Abati, Lacchè, Staffieri, Ungheri volanti, Mustici, Servi, Paggi, Valletti, Pastorelle, Straccioni

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra **Comm. FRANCO CAPUANA**

Maestro Sottituto **Geetano Marchesi** Istruttore del Coro **Everardo Bernardelli** Maestro Suggestore **Agostino Vaccari** Regista **Carlo Gisbon** Scenotecnico **Giuseppe Gattai**

N. 55 Professori d'Orchestra - Coro di 60 voci - Corpo di ballo - Comparse

FORNITORI: Ditta RICORDI e CASA MUSICALE SONZOGNO - Scene E. SORMANI - Vestiario A. CERRATELLI - Altrezzi Ditta A. TANI - Calzature Ditta A. SACCHI - Parrucche G. FILISTRUCCHI - Gioielleria A. CORBELLA

Prezzi d'abbonamento per 6 Rappresentazioni

Ingresso Platea e Palchi L. 60 - Palchi di I. Ordine L. 350 - di II. Ordine L. 250 - di III. Ordine L. 120 - Poltrone L. 75 oltre l'ingresso.

PREZZI SERALI

Ingresso Platea, Palchi e Galleria L. 12 - Palchi di I. Ordine L. 90 - di II. Ordine L. 70 - di III. Ordine L. 25 - Poltrone L. 15 - Posti di Galleria L. 3 - Loggione L. 5.

Nei suddetti prezzi va aggiunta la tassa erariale

Servizi automobilistici per i paesi circostanti dopo lo spettacolo

Grandi facilitazioni ferroviarie

Sabato 18 la rappresentazione dell'Opera **ANDREA CHENIER** - Domenica 19 la rappresentazione dell'Opera **MANON**

Tra. Sonciniana - Fano

Amministrazione Pubblica del Comune di F. S. di Fano - 4004 F. luglio 1936 - numero distrib. 312 - per Repubblica alla vigilia degli 19. S.

L'IMPRESA

Manifesto della serata inaugurale della stagione lirica 1936 al Teatro della Fortuna. (Fano, Biblioteca Federiciana).

gente nel senso vasto e ampio della parola. Capisce la missione a cui è votata. Che non si ferma al solo creare! Ma s'estende alla collaborazione intellettuale dell'uomo che sposa».

E così infatti è stato, per oltre un cinquantennio, prima e dopo la tragica scomparsa dell'unico adoratissimo figlio Nanni e fino a quel 10 dicembre 1969 allorché il M^o Capuana, per l'ennesima volta sul podio napoletano del suo amatissimo Teatro S. Carlo per la serata inaugurale della stagione, si accasciò silenziosamente nella morte dopo poche battute iniziali di quel «Mosè» di Rossini da lui già riportato al successo vent'anni prima, durante una memorabile stagione al Teatro alla Scala di Milano.

Quel Teatro alla Scala che lo aveva visto a capo dei suoi complessi per tutta una lunga serie di serate d'eccezione (oltre cinquanta diversi allestimenti fra il 1937 e il 1951) con tutti i più grandi artisti del firmamento lirico nazionale e internazionale.

Di tutto ciò e di moltissimo altro ancora la monografia di Bruno Cagnoli, con il suo testo rigorosamente articolato sui documenti e con il ricco e vario corredo illustrativo (documenti e fotografie tanto amorosamente raccolte e sapientemente ordinate in precedenza dalla signora Capuana), ne è la miglior testimonianza, fuori da ogni intento meramente agiografico e, al contrario, lucidamente attento a tracciare un profilo assolutamente esemplare dell'uomo e dell'artista: di colui che seppe per oltre un cinquantennio servire la causa della musica con una serietà e con una umiltà ben lontane dai modi e dallo stile di certi «mostri sacri» (veri o presunti) di ieri e di oggi.

Molto opportunamente Enrico Cavallotti, nella sua recensione del volume di Bruno Cagnoli apparsa sul quotidiano «Il Tempo», ha in proposito scritto:

«Il Maestro Franco Capuana, o la schiavitù laboriosa, quando altri interpreti, sollevati ed avvolti dai nubi della gloria o d'una fama che dichiarava talvolta la

stretta parentela col divismo, ergevano il mito di sé, provocando osanna e sacrali rispetti grazie ad un abile *mélange* d'arte vera, sagace aneddotica, carismatiche bizze, pose enigmatiche, calibrati ammicchi all'infallibile binomio di «genio e sregolatezza». Franco Capuana, invece, non era così avveduto nell'amministrare il versante mondano e pubblicitario, così scaltro nel plasmare i contorni esteriori della propria figura d'artista: quegli aspetti marginali che, primi e sensazionali, raggiungono e colpiscono in modo indelebile l'eccitabile immaginazione delle platee.

Capuana era un signore appartato e solerte, la cui ritrosia non volgeva mai al sussiego e allo sdegno, come la solerzia non lambiva mai l'invasione e la prepotenza; aveva piuttosto, nel suo carattere di musicista e di direttore d'orchestra, un entusiasmo intimo, un fervore ideale e operativo che comunicava largamente, con schietta generosità di sé, a quanti gli si avvicinavano per apprendere una lezione d'alta coscienza d'arte e di incondizionata dedizione al mestiere - o meglio, alla missione - che quell'arte serviva. La musica valeva per questo direttore, presente per mezzo secolo nei massimi templi della lirica, purezza di propositi, innocenza e pudore di gesti, che taluni hanno creduto ingenuità o deficienza di senso pratico, ma altri la condizione necessaria per non scender mai a compromesso con l'ingordigia del facile successo o col gretto tornaconto del consenso, che tarpano le ali d'una tensione emotiva ed etica di cui invece si serba ancora memoria e ammirazione».

È stato a metà circa del grande percorso artistico di Franco Capuana che anche la nostra Fano - come Milano e Roma, come Napoli e Firenze, come Londra e Berlino, come Lisbona e Vienna, come Barcellona e Tokio e come tante altre città grandi e piccole - ha potuto godere di un ritorno del figlio illustre per un avvenimento ancora ricordato fra i più memorandi nella storia del Teatro della Fortuna.

Era l'estate del 1936 e la gloriosa ribalta polettiana, dopo oltre un quinquennio di chiusura dovuta ai lavori di ripristino e consolidamento resi necessari dal terremoto del 30 ottobre 1930, si apprestava ad ospitare una nuova stagione lirica. Così il «Corriere Adriatico» del 14 luglio annunciò l'avvenimento in una nota del giorno precedente:

«Ieri mattina è giunto nella nostra città il Maestro Franco Capuana per assumere la direzione della grande e potente orchestra delle due opere «Andrea Chénier» e «Manon Lescaut». Prima di visitare il monumentale Teatro della Fortuna,

assieme al Podestà cav. uff. Augusto Del Vecchio, l'illustra Maestro che è nativo di Fano, ma che fin da fanciullo abbandonò, si è recato a riconoscere la sua casa natia, sita nel piazzale Marcolini. Il Maestro Capuana ha avuto con gli accompagnatori parole di tenera e commossa reminiscenza. Alle ore 14, sotto la sua abilissima bacchetta, si sono iniziate le prove d'orchestra, che per numero e qualità di elementi, forma davvero una massa eccezionale: 55 autentici professori».

Il cronista continua elencando nomi e cognomi di numerosi professori d'orchestra, alcuni del «Comunale» di Bologna, altri del «Regio» di Torino, altri ancora della «Stabile» di Firenze e perfino della «Scala» di Milano.

Anche i due *cast* vocali sappiamo che furono d'eccezione: il tenore Galliano Masini, il soprano Rosetta Pampanini e il baritono Mario Basiola per lo «Andrea Chénier» di Giordano; il soprano Gilda della Rizza, il tenore Giovanni Wojer e il baritono concittadino Saturno Meletti per la «Manon Lescaut» di Puccini. In totale sei recite, festeggiatissime; né poteva essere diversamente.

L'anno dopo, agosto 1937, l'occasione si rinnovò con il ritorno del M° Capuana per altre sei recite di «Wally» di Catalani (soprano Maria Pedrini, tenore Franco Lo Giudice, baritono Vincenzo Giucciardi) e di «Madama Butterfly» di Puccini (soprano Licia Albanese, tenore Alessandro Granda, baritono Leone Paci). E ancora una volta, con la «guida illuminata» del nostro concittadino, il successo fu registrato dalla stampa come «trionfale».

Dopo di allora Fano non ebbe più l'occasione di rivedere il M° Capuana fra le sue mura. Gli fu comunque vicina e lo sostenne con entusiasmo nelle successive apparizioni al Teatro Rossini di Pesaro: nel 1939 per «La favorita» di Donizetti, per il dittico «La monacella alla fontana» di Mulè e «Pagliacci» di Leoncavallo e per «Manon» di Massenet; nel 1954 per «I cavalieri di Ekebù» di Zandonai; nel 1963 per «Il barbiere di Siviglia» di Rossini e infine, nel 1964, per un non meno rossiniano quanto memorabile «Guglielmo Tell».

QUANDO IMPERIALMENTE SI AFFERMAVA
LA FULGIDA NOSTRA VITTORIA
IL XVI LUGLIO MCMXXXVI
COL TRIONFO SU L'OLTRAGGIO ALL'ITALIA
DELLE INIQUÉ SANZIONI ECONOMICHE
QUESTO INSIGNE TEATRO
DOPO IL DISASTRO DEL TERREMOTO DEL MCMXXX
RITORNATO ALLA PRIMIERA BELLEZZA
SI GLORIÒ DI TRAMANDARNE LA DATA
RIAPRENDOSI ALL'ARTE
CON LA MAESTREVOLE ESECUZIONE DELLE OPERE
ANDREA CHENIER DI UMBERTO GIORDANO
MANON LESCAUT DI GIACOMO PUCCINI
CAPOLAVORI DEL GENIO MUSICALE ITALIANO
DIRETTORE IL CONCITTADINO MAESTRO FRANCO CAPUANA
INTERPRETI
ROSETTA PAMPANINI GALLIANO MASINI MARIO BASIOLA
GILDA DELLA RIZZA GIOVANNI VOYER SATURNO MELETTI

Iscrizione nell'atrio del Teatro Comunale della Fortuna in Fano

Testo dell'epigrafe collocata nell'atrio del Teatro della Fortuna a ricordo della stagione lirica 1936. (Fano, Biblioteca Federiciana).

Spettacoli tutti che confermarono ancora una volta la grande «arte musicale» di un uomo capace di spaziare (e con risultati sempre di primissimo ordine) dai compositori più antichi come Monteverdi e Cesti fino ai contemporanei (Respighi, Pizzetti, Malipiero, Hindemith, Honegger, Poulenc, Stravinski, per ricordarne solo alcuni e non escluso il nostro Bruno Barilli di cui tenne a battesimo nel 1938 l'opera «Medusa» al Donizetti di Bergamo), passando contemporaneamente attraverso tutti gli esponenti maggiori e minori, italiani e stranieri, del teatro lirico e del repertorio sinfonico con una versatilità quantomeno sorprendente e che il volume di Bruno Cagnoli, con il suo accuratissimo corredo di lettere, di testimonianze, di repertori e di indici, e con le pagine preziose del diario di Emy Capuana, solo oggi ci consente di poter valutare appieno nella sua affascinante globalità.

Credo sia questo, insieme con il linguaggio semplice ed elegante che già aveva caratterizzato la preziosa monografia dello stesso Cagnoli dedicata a Riccardo Zandonai, il pregio maggiore dell'opera che oggi presentiamo: un'opera di cui il mondo della musica saprà certamente esser grato al suo Autore e ad Emy Capuana che ne è stata l'intelligente e appassionata ispiratrice. Certamente ne siamo loro grati noi fanesi, nel nome del nostro illustre concittadino scomparso di cui intendiamo, nella forma e nei tempi opportuni, mantenere vivo il ricordo.

FRANCO BATTISTELLI